

ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

# Badia a Coltibuono



# BADIA A COLTIBUONO

## LA STORIA



Fonte testo: Wikipedia.

Fonte Foto: posarellivillas.it; www.agriturismo.it; www.agriturismo.it.

L'abbazia vide la luce nel 1049 con la famiglia Firidolfi, e due anni più tardi sarebbe stata donata a san Giovanni Gualberto. In questo luogo era esistente una chiesa documentata fin dalla metà del X secolo. Certo è che nel 1115 era già in possesso dei monaci Vallombrosani come è possibile evincere da una bolla di papa Pasquale II diretta ad Adimaro abate di Vallombrosa, e un atto di Corrado di Scheiern marchese di Toscana del 1122.

L'abbazia ricevette numerose e cospicue donazioni, che la rese una delle più ricche della regione, tanto da arrivare a controllare anche la Badia Ardenga, l'abbazia di Spineta e il monastero di San Jacopo a Siena.

Questa ricca proprietà passò dal 1239 sotto la protezione della repubblica di Firenze. Per le sue grandi rendite fu data in commenda, assieme alla badia a Passignano, al cardinale Giovanni de' Medici, il futuro papa Leone X.

Il 29 settembre 1810 in occasione dei festeggiamenti per la nascita del Re di Roma fu decretata l'espulsione dei religiosi da tutti i monasteri e, di conseguenza, l'abbazia venne venduta come proprietà laica, i suoi locali vennero trasformati in fattoria mentre la chiesa divenne una semplice chiesa parrocchiale. L'acquirente fu Giovanni Calamai, un ricco commerciante livornese proprietario di varie fattorie nei dintorni. Calamai però ebbe dei problemi in quanto la soppressione della badia aveva suscitato le vive proteste dei parrocchiani. I fedeli si strinsero intorno all'unico monaco rimasto, don Ilarione Parenti, che svolgeva anche funzioni di parroco e che fu protagonista di una stregua resistenza tanto da arrivare a fronteggiare anche un manipolo di soldati francesi inviati per mandarlo via. Non volendo altri problemi il Calamai decise di disfarsi della badia affittandola a Giovanni Checcacci di Montevarchi per 4.700 scudi.



La fortuna del Calamai però terminò probabilmente a causa di alcune speculazioni andate male, infatti per salvarsi dai creditori Calamai, istituì nel 1816 una lotteria i cui premi erano dei beni fondiari e tra i vari premi c'era la badia di Coltibuono. La lotteria però ottenne poco successo e non riuscendo ad raggiungere quanto previsto il Calamai cedette tutto al conte Giovanni Giraud, un avventuriero romano che risultò il possessore del biglietto vincente. Il conte Giovanni fu accusato di truffa e decise di disfarsi della badia, riuscendo a venderla a un altro singolare personaggio che all'epoca risiedeva a Firenze: il principe Stanislao Poniatowsky, nipote del Re di Polonia Stanislao Augusto. Questo era legato a Cassandra Luci con quale si sposò nel 1830 e quando restò vedova lei e i figli sperperarono tutto il patrimonio per finanziare spettacoli e opere. Dunque anche loro finirono presto travolti dai debiti e così nel 1846 la badia venne venduta al cavalier Guido Giuntini, il quale prima di pagare si fece dare tutte le garanzie dal Vaticano contro un possibile ritorno dei Vallombrosani.

Passata attraverso vari proprietari per via ereditaria, appartiene attualmente alla famiglia Stucchi Prinetti, attiva nella produzione di vini e olio biologici con l'etichetta della badia, che accoglie inoltre un agriturismo. L'azienda oggi è gestita da Emanuela e Roberto Stucchi Prinetti, due dei quattro figli di Pietro e Lorenza, nata de' Medici, nota scrittrice di libri di cucina.

# BADIA A COLTIBUONO

## INTERNO ED ESTERNO



La chiesa abbaziale, intitolata a San Lorenzo presenta una pianta a croce latina tipica delle chiese vallombrosane; si tratta di un'unica navata rettangolare conclusa da un'abside semicircolare e cupola impostata all'incrocio tra la navata e il transetto con un tiburio quadrilatero la cui copertura conferisce alla struttura la forma di una pagoda.

La copertura della navata è realizzata con una falsa volta settecentesca decorata con affreschi e stucchi di gusto tardo barocco, mentre originali sono le volte a botte del transetto; la navata presenta un paramento murario realizzato in ciottoli di fiume.

Sulla sinistra si trova la grande torre campanaria aperta sulla sommità dove si trovano quattro ampie monofore. I lavori per erigere questa torre iniziarono nel 1160. Di fatti questa struttura si sposa perfettamente con il tiburio e la parte absidale della chiesa, mentre ciò non accade con il corpo longitudinale della chiesa, di piccole dimensioni e con la facciata, quest'ultima preceduta da un modesto porticato che si sviluppa anche nel fianco sinistro della chiesa.

Al suo interno, sotto l'altare maggiore, riposa il beato Benedetto Ricasoli (1107).



Da un portone posto sulla destra della facciata si può accedere al monastero. Tutto il complesso è stato trasformato in residenza di campagna del XIX secolo ma ancora si distinguono il chiostro e il refettorio anche se hanno perso gran parte dei caratteri medievali.

Il giardino della badia, restaurato radicalmente negli ultimi decenni, è impostato secondo uno schema che rispecchia quello dell'antico hortus conclusus (orto murato) spartito da geometriche di siepi di bosso con inserimenti di piante aromatiche e officinali.

La vasca rettangolare posta al centro del giardino e le pavimentazioni dei sentieri sono realizzati in pietra serena. Lunghi pergolati di vite ornano alcuni dei percorsi esterni.

Di fianco alla Badia si erge un bellissimo cedro del Libano alto 20 metri e con una circonferenza del tronco di 7 metri, censito nell'elenco delle piante monumentali della Toscana del Corpo Forestale dello Stato.

La proprietà è circondata da grandi boschi di abete bianco, frutto dell'opera di rimboschimento svolta dai monaci e rilanciata poi nell'Ottocento.